



NOI DONNE AFGHANE

(documentario di 55')

Soggetto di

DIDI GNOCCHI

Sceneggiatura e regia di

SABINA FEDELI e ANNA MIGOTTO

"Noi donne afghane": sono loro, le donne afghane, le protagoniste del documentario. Emozioni, paure, ricordi, speranze, narrate in prima persona, da persone costrette a lasciare il proprio paese o a nascondersi, dopo il ritorno dei Talebani. Parlano a nome di migliaia di altre donne rimaste in patria e obbligate a tacere. Si raccontano dai luoghi in cui hanno trovato rifugio, in Europa (Italia, Svizzera, Francia, Germania). Le voci sono potenti, colpiscono direttamente al cuore, quando la rabbia si mescola al senso di colpa di essere partite, e un minuto dopo rivendica il suo diritto a farlo, per continuare a combattere, anche se questo costa l'esilio. Su quell'aereo militare ci sono salite perché era la sola salvezza possibile. Lo stesso aereo su cui la nostalgia e lo struggimento le farebbe risalire domani mattina.

Una fotografa Roya Heydari, una regista, Sahraa Karimi, una giornalista e attivista, Mahbouba Seraj (una dei 100 personaggi più influenti del 2021 secondo Time), una sindaca, Zarifa Ghafari (sfuggita a vari attentati), una sportiva, Samira Asghari, un'imprenditrice, Zahra Hamadi, un'educatrice, Pashtana Durrani, un'altra attivista dal nome di fantasia, Amina. **Otto donne** con lavori normali diventati inaccettabili, proibiti nell'Afghanistan dei talebani.

Lunga e complessa la strada verso l'indipendenza femminile, la parità di genere. Un percorso ancora riservato a un numero ristretto di donne, ma la società afghana stava cambiando con le scuole aperte alle bambine, con tante ragazze iscritte all'università, e donne che potevano viaggiare, lavorare, ascoltare musica. Avere un sogno e realizzarlo. Avere una visione oltre il burka e inseguirla.

Tutto questo è finito a metà agosto, nei i giorni di inferno dall'aeroporto di Kabul, sotto gli occhi del mondo. Per non essere incarcerate o uccise, sono state costrette ad andarsene trovando temporanee patrie in paesi e città che le hanno accolte.

Qui le abbiamo raggiunte per farci raccontare la loro storia, quella delle loro madri e delle loro nonne, la loro lotta per l'emancipazione e per i diritti di tutte affinché su di loro e sugli oltre 18 milioni di donne e bambine afghane le luci non si spengano con la fine delle dirette televisive.

E' un documentario che ha scelto di dare la parola esclusivamente alle donne afghane. E alle fotografie e le immagini girate da loro stesse, **foto e video inediti** che svelano un volto inconsueto del paese, fatto di colori e bellezza, non solo di guerra e violenza. Parlano davanti a due camere. Le riprese con obbiettivi cinematografici mettono in risalto i loro visi di giovani belle, forti e determinate. Alle loro spalle c'è sempre una finestra, uno sfondo sfuocato che fa percepire la luce e l'aria. Uno spazio simbolico di libertà da cui esprimere le loro idee, le loro critiche, con coraggio, nonostante il timore di ritorsioni contro i famigliari rimasti in patria. Chiedono aiuto e solidarietà per un paese dove nove milioni di persone sono a rischio carestia, dove nonostante le promesse di apertura del regime, per le donne è di nuovo calato il buio. Da quel buio, da luoghi non identificati, ci parlano due delle intervistate che come tante, possono continuare le loro battaglie solo dalla clandestinità.